

Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, osserva: “I sindacati che non hanno fatto sciopero contro la Fornero e la riforma di Monti, oggi hanno fatto più scioperi che negli anni precedenti” (intervista a RH 102.5, 20 novembre).

Debora Serracchiani, vicesegretario del Pd afferma: “C’erano più ragioni quando la Fornero ha toccato profondamente l’articolo 18 con il governo Monti. [I sindacati] non hanno fatto lo sciopero generale per la riforma delle pensioni e lo fanno ora con un governo di sinistra” (intervista alla Stampa, 22 novembre).

Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl, riconosce: “[Lo sciopero generale] non l’abbiamo fatto neppure con Monti quando era davvero un testo da lacrime e sangue. Non possiamo avere pesi diversi a seconda di chi è al governo” (Ansa, 21 novembre). Maurizio Landini, segretario generale della Fiom, puntualizza: “La Fiom è stato l’unico sindacato a manifestare contro il governo Monti” (La Presse, 23 novembre).

Il presidente Renzi ha ragione. I sindacati furono piuttosto moderati nei confronti del governo da me presieduto (novembre 2011 – aprile 2013), in particolare se si tiene conto delle pesanti misure che fu indispensabile adottare per allontanare l’Italia dal rischio di insolvenza, nonché delle riforme delle pensioni e del lavoro necessarie a riavviare la crescita. Inoltre, il nostro fu il primo governo ad abbandonare, nella sostanza e nella forma, il metodo della concertazione con le parti sociali, come in seguito avrebbe fatto anche il governo Renzi.

Come mai i sindacati pur trovandosi di fronte a interventi non certo lievi a carico di pensionati e lavoratori e a un governo, per di più guidato da una persona non appartenente alla sinistra, che riduceva il potere e l’influenza dei sindacati medesimi si sono comportati in un modo moderato e responsabile, contribuendo così all’uscita dall’emergenza finanziaria? E invece oggi, almeno a giudizio dei leader del governo e del Pd, si sono dati una linea più aggressiva? Non pretendo di avere una spiegazione complessiva. Ritengo però che, mettendo a confronto le circostanze di allora e quelle odierne, si possa riflettere su tre elementi.

1. **In quella fase si adottarono provvedimenti pesanti anche nei confronti di soggetti economici e sociali diversi dai pensionati e dai lavoratori dipendenti. Venne di fatto introdotta, con l'Imu, una forma di tassazione patrimoniale**, modulata secondo considerazioni sociali. Curiosamente, con i due successivi governi pur guidati da personalità della "sinistra", Enrico Letta e Matteo Renzi si è eliminata, o meglio si è cercato di eliminare l'Imu sulla prima casa, cioè la principale componente di imposizione patrimoniale. E' noto che la tassazione del patrimonio è stata spesso, nei decenni precedenti, invocata dalle sinistre per motivi di giustizia sociale, anche in fasi nelle quali non vi erano emergenze finanziarie da fronteggiare. **Allo stesso modo, gli incisivi provvedimenti che introducemmo a contrasto dell'evasione fiscale e della corruzione, visti a destra con maggiore sfavore che a sinistra, hanno probabilmente contribuito a dare al mondo del lavoro e ai sindacati il senso di una fase molto difficile nella vita del paese, ma difficile per tutti e gestita con l'intento di ripartirne i pesi in modo per quanto possibile equilibrato.**
2. Anche nei momenti di obiettivo contrasto di posizioni, né i miei colleghi ministri né io ci siamo mai permessi di mancare di rispetto ai sindacati, ai loro dirigenti e al loro ruolo nella vita del paese, pur avendo deliberatamente ridimensionato tale ruolo nelle materie che la Costituzione assegna al Parlamento e al governo.
3. Ci guidava una forte preoccupazione di simmetria tra le parti sociali. Proprio nel momento in cui si ridimensiona il ruolo improprio che in passato i sindacati dei lavoratori avevano spesso assunto pensavamo è importante comportarsi nello stesso modo con i sindacati dei datori di lavoro e in generale con le organizzazioni degli imprenditori. Le energie delle imprese, così come le

energie dei lavoratori, sono essenziali per la competitività e la crescita dell'economia, e addirittura per la vita civile della comunità. Ma se, avendo considerato fino all'altroieri i lavoratori e le loro organizzazioni come forza egemone, detentrici di una visione generale per il futuro del paese, oggi si riserva alle imprese e alle loro organizzazioni tale funzione egemone, e si dà l'impressione di erigere il più che onesto presidente di Confindustria Giorgio Squinzi in mente ispiratrice della strategia del paese e naturale giudice sui provvedimenti del governo, non bisogna sorprendersi delle reazioni.

Le considerazioni esposte danno per scontato che l'obiettivo di un governo e di chi lo presiede sia quello di conseguire, attraverso i provvedimenti e la comunicazione, i risultati annunciati. Se invece si avesse in mente come obiettivo prevalente quello di acquisire il consenso elettorale, allora l'individuazione di "nemici", da additare per il biasimo a cittadini sovente esasperati e alla ricerca di "colpevoli", potrebbe essere la strategia ottimale. I sindacati, in una fase di loro (non immeritata) impopolarità, possono rappresentare uno dei bersagli privilegiati.

Scarica l'articolo 